

Miliardi per riparare via Gregorio VII: mandiamo il conto ai responsabili de

Chi rompe paga, stavolta davvero

Il collettore saltato da sempre insufficiente - Una storia di speculazioni selvagge - Dalla «febbre delle Olimpiadi» al piano regolatore - Aree miracolate dagli amministratori di ieri

Un vecchio tappeto tutto mangiato dai tarli: è via Gregorio VII, dopo la seconda voragine. L'altra volta, almeno, c'era la cusante del grande acquazzone, stavolta invece la terra s'è aperta in una bella giornata di sole, in un maggio caldo, senza una nuvola in cielo. Nessuno, stavolta, può sostenere che le voragini non come le voragini, imprevedibili malignità della natura. Non c'è da stupirsi, perciò, se il Campidoglio ha deciso di avviare una indagine su tutta la vicenda e ha invitato la magistratura a fare altrettanto per scoprire (non dovrebbe essere un lavoro così arduo) le responsabilità, anche penali, che stanno dietro a questa incredibile situazione. Perché colpe è zona, e qualcuno deve pagare.

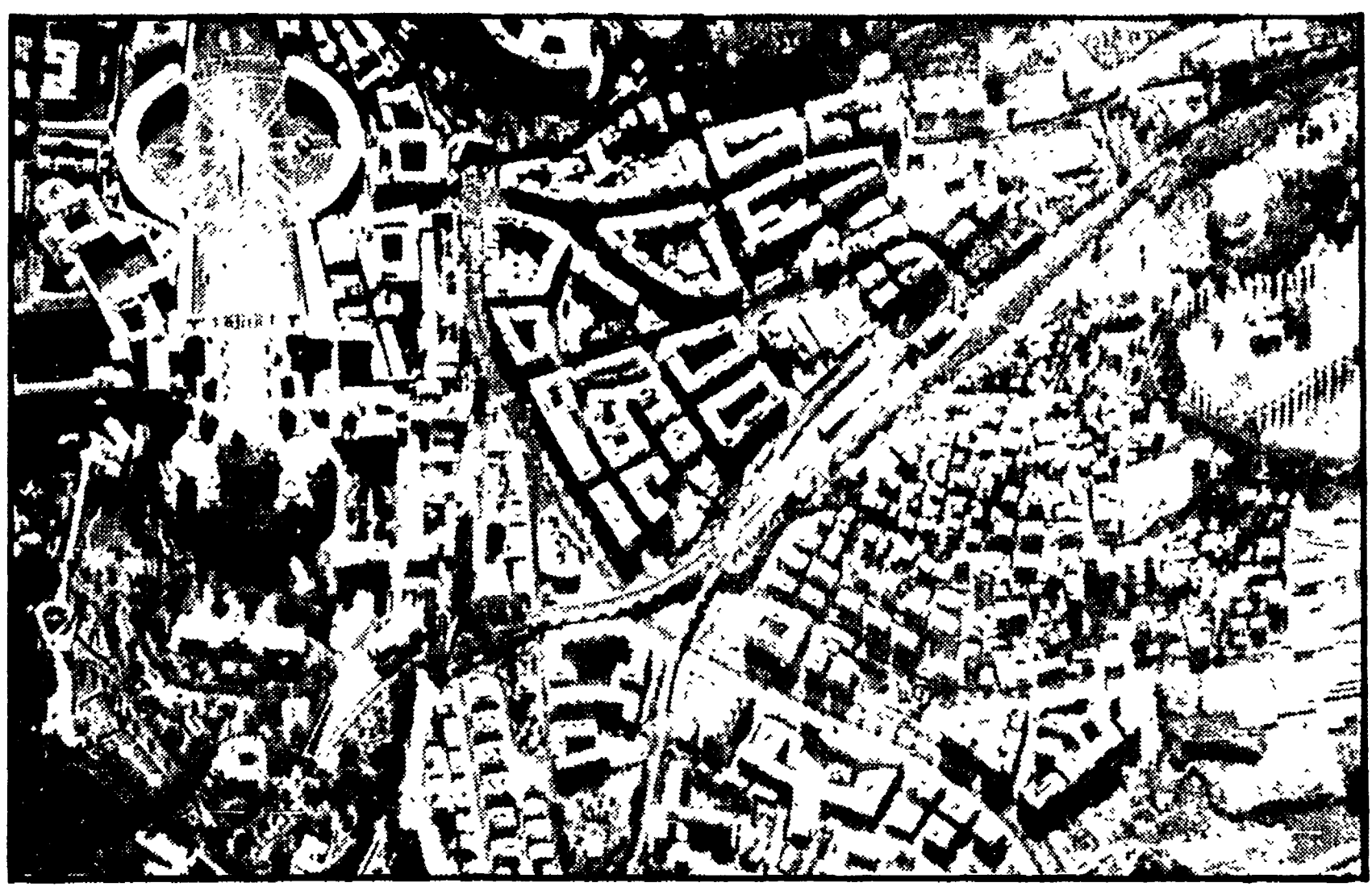
La questione è semplice: via Gregorio VII uguale a Balduina. Sì, perché queste due vicende sembrano scritte con la carta carbone, tanto sono simili. A Balduina c'erano gli interessi dell'immobiliare e i piani urbanistici manipolati nel grande scacco degli amministratori democristiani, qui c'è la vicenda scottante della via Olimpica e i giochi disinvolti di quelle stesse giunte, di quegli stessi sindaci.

Arriva il cemento

Il capitolo del piano regolatore non è più edificante: nel PRG fu mantenuto così com'era il piano particolareggiato del '31 e l'edificazione intensiva (cominciata in sordina già da qualche tempo) partì in grande stile. Arrivarono i palazzoni, arrivò il cemento. Migliaia di abitanti, chilometri di strade, neppure un pezzo di verde: ebbene, il collettore costruito a regola in mezzo alla campagna è rimasto l'unica fogna di tutta la zona.

Non c'è bisogno di essere tecnici per sapere che più si costruisce, più si asfalta più l'acqua piovana non trova uno sfogo naturale nel terreno. Ma gli amministratori democristiani non pensarono mai, neppure per un attimo, a creare una rete fognaria almeno adeguata al quantitativo che avevano creato e autorizzato. E prima o poi le voragini sarebbero venute fuori, si poteva e si doveva prevedere, si chiamava solo sicurezza dei cittadini. Non a vero fatto non è solo questione di amministrazione cattiva. No, è un reato vero e proprio, e si chiama omissione di atti d'ufficio.

Adesso via Gregorio VII scoppia, adesso i problemi assumono toni drammatici. E sarà la giunta di sinistra a dover riparare: ci vorranno miliardi (ora) per realizzare un nuovo collettore in una zona, completamente edificata. E la città dovrà pagare (con gli interessi) i guasti mostruosi di chi ha giocato con la città e con la pelle della gente. Il sindaco, quello di sinistra diretta dal sindaco Argan a questo gioco non ci vogliono più stare e chiedono che stavolta sia il sindaco a rispondere, e in questa difficile città, quando i disagi si accumulano ai di-



Sindaco e assessori sul luogo del crollo

Tecnici e operai si avvicendarono attorno alla voragine, l'ultima in ordine di tempo, che ha reso impraticabile un vasto tratto di via Gregorio VII. La diagnosi, del resto, è semplice: bisogna rifare le fogne, espone per la seconda volta nel giro di un anno. Una esplosione spontanea che solo per un caso non ha provocato vittime, ma che comunque provoca e provocherà enormi disagi agli abitanti dei quartieri. E in questa difficile città, quando i disagi si accumulano ai di-

sagi, la vita diventa impossibile. Questa mattina alle 10,30, il sindaco, Giulio Carlo Argan, compirà un sopralluogo sul posto, seguito da una conferenza stampa, nella quale saranno illustrati i tempi e i modi per riportare la normalità nel sottosuolo di via Gregorio VII. Non sarà facile, né poco costoso, ovviamente, riparare i danni provocati da trenta anni di incuria. Attraverso anni di inaffetti, passano 26 metri cubi di liquami al secondo, esattamente due terzi

in più di quanto sarebbe la portata della struttura. Nessuna meraviglia, quindi, che in quel punto la strada si trasformi in una specie di groviera pieno di buchi. I lavori questa volta non saranno «rattopesti» ma la costruzione di un impianto, ex novo che costerà quasi 8 miliardi, e tanti disagi in più per i cittadini. Queste sono opere, come è noto, che andrebbero fatte se non prima, almeno contemporaneamente alla crescita di nuovi quartieri. Ma a Roma queste elementari norme urbanisti-

che sono sempre state applicate al contrario. Per evitare la paralisi dell'intera zona, comunque, i lavori verranno effettuati nel sottosuolo, con lo stesso metodo col quale sta procedendo il cantiere della Balduina, dove il collettore esplose per gli stessi identici motivi che hanno fatto saltare quello di via Gregorio VII. Il traffico ne risentirà, e ciò non è poco per una delle arterie di scorrimento fondamentali per la vita della zona nord.

Condannato dal tribunale di Viterbo per truffa all'Inps

Otto mesi al sindaco de di Montefiascone «palazzinaro» e imbroglione

Titolare di una impresa aveva fatto scattare la cassa integrazione per i suoi dipendenti che invece continuavano a lavorare

Sindaco de «palazzinaro» e imbroglione. Il tribunale di Viterbo ha inflitto otto mesi di reclusione per truffa al primo cittadino di Montefiascone, Vincenzo Bologna - androliano di ferro, padrone indiscusso più che sindaco del popoloso centro della Tuscia - l'aveva pensata fino: per ben due anni aveva deciso di mettere in cassa integrazione gran parte degli operai della sua società edile. Il fatto è però che i dipendenti non sapevano nulla e continuavano ad andare al lavoro. Così il boss risparmiava sui contributi (che non si pagano per i dipendenti in cassa integrazione e in più si prendeva i soldi (l'80 per cento del salario che l'istituto versava regolarmente alla società). In questo modo Vincenzo Bologna e il suo compare, dal '73 al '75, hanno raggranellato una bella somma.



Il sindaco democristiano di Montefiascone

I due l'avevano studiata proprio bella, ma gli operai - sempre loro a mettere i bastoni fra le ruote ai piani della Dc - dopo un po' si sono accorti che qualcosa non andava. D'intesa con il sindacato hanno fatto una piccola inchiesta e hanno comunicato tutto all'ispettorato del Lavoro. La magagna è uscita fuori. C'è stato il processo e alla fine Vincenzo Bologna e il suo «braccio destro» Leone Mazzetti - sembra un soprannome ma non è così - sono stati condannati. La pena è stata sospesa. Il sindaco sembra proprio intenzionato a non mollare il suo feudo. Ma è una partita ancora tutta da giocare: il gruppo comunista in consiglio ha già fatto sapere che presenterà una mozione di sfiducia. Il truffatore, insomma, se ne deve andare e anche a Montefiascone il malgoverno deve finire.

Anche se forse, l'opera di «pulizia» qui sarà più difficile che altrove. Vincenzo Bologna a capo di una giunta monocolora dc (lo scudocrociato ha la maggioranza assoluta), infatti, più che governato ha imperato. Montefiascone, la città del vino, è tutta sua. Solo un episodio: il sindaco non vuole che nel consultorio ci sia un comitato di gestione. I servizi «servono» a lui, deve poterli utilizzare come gli pare, soprattutto durante il periodo elettorale.

Un proprietario indiscusso, insomma, che ha cercato sempre di allargare il suo «piccolo impero». E' il caso di Tusciana, ad esempio, dove ha sempre potuto contare su alleati fedelissimi. Anche questa è storia di qualche tempo fa: il Comune di Tusciana, colpito duramente dal terremoto, aveva deciso di ricostruire l'impianto sportivo. Costo dell'opera due miliardi. A chi è stato affidato il progetto? All'immacabile Vincenzo Bologna, manco a dirlo.

Vernice

Turchi, invece di riverniciarsi a nuovo (eppure ne avrebbe bisogno), ha pensato bene di rivernicare a nuovo Roma. Il direttore del popolarissimo giornale «La Piazza», fascista, poi «nuovezza d'oro», ora editore dell'«Ez-jacismo», nessuno lo conosce. Ma il suo nome, purtroppo sì. Perché i suoi enormi capitali cubitali spronano palazzi, parapetti, gallerie, muri. Stanno lì da anni, sempre gli stessi. Buoni per ogni occasione. Quest'anno i suoi fedelissimi pittori (quello o quello?) hanno dovuto dargli una ripassata e a fianco al suo nome hanno dovuto cancellare la scritta MSI, e coprirlo con un bel DN, nuovo di zecca. Cambia cavallo, il succo è sempre quello. E s'apora, come si vede bene dai muri.

Personale e politico

E sarà che è primavera fioriscono pure i giornali, non solo i manifesti. Crisi della stampa? Scherziamo, non diciamo sciocchezze. E' tutto un moltiplicarsi di periodici. Quindici anni soprattutto. Vanno fortissimi, letteralmente «a ruba». C'è il quotidiano «politico e d'attualità», quello di «informazioni politiche e sociali», quello di «politica e variazioni umanità», e via così, con leggere variazioni sul tema. Di attuale, sociale e umano - di solito - ci troverete poco. Ci troverete molto, invece, di «politico», nel senso un po' ristretto - come dire personale (sarà che i dc hanno sempre saputo che il personale è politico) - della parola. Su «L'idea popolare» ci troverete infatti la faccia sorridente di Publio Fiori, si ancora lui. Ma su «Lazio Comunità», potrete trovare, leggendo i commenti di uno di lui, fotografie, articoli che nessuno gli ha mai pubblicato, tranne che lui medesimo, e una lettera di un certo sciacchitano. Bene, si è hanno detto, «Pubblica» che tutti i servizi di responsabilità che gli viene per essere stato, una volta, grazie a dio, assessore ai lavori pubblici, i manifesti li

Odore di miliardi

Ma su tutta la zona gravava già un fantasma, era il piano particolareggiato approvato col PRG del '31. In quel progetto si prevedeva un quartiere intensivo, un insediamento massiccio di palazzoni un attaccato all'altro già da villa Carpegna fino alla vecchia via delle Fonti, a un passo da S. Pietro. Le case rimasero per molti anni sulla carta e nessuno (o quasi) ci pensava più, quando si arrivò alla soglia degli anni '80. E' in questo periodo che avvengono due fatti importanti. Il primo è la costruzione della via Olimpica, il secondo il nuovo piano regolatore, quello delle «meravigliose sorti e progressive» del primo centro-sinistra.

La «febbre» delle Olimpiadi fu una delle perigliose malattie della città. Assai improvvisa gli amministratori democristiani quando iniziarono a sentire l'odore dei miliardi delle leggi speciali. Una parte dei soldi scomparve misteriosamente, un'altra fetta invece fu «investita» in speculazioni. La grande trovata fu in via Olimpica, un mostro urbanistico. L'enorme asse viario spostava la direzione di crescita della città verso il mare e verso il nord (dove insomma si era deciso di non allargare i confini urbani). A peggiorare le cose poi venne anche l'ap-

Prose è stata trovata una soluzione per risolvere il problema del traffico caotico intorno a piazza S. Pietro e nelle strade del quartiere Cavallotti che da qualche tempo sta diventando molto serio, anche per i quartieri circostanti. Da mercoledì prossimo, in via sperimentale, saranno parcheggiati a De Felice, alla quale erano presenti il comandante dei vigili urbani e gli ufficiali interessati territorialmente. Il problema, naturalmente, non sarà del tutto risolto (en-

Ieri riunione dell'assessore con i vigili urbani

Per il traffico a S. Pietro un'idea: perché non «dirottare» i pullman?

che perché spostare il parcheggio significa solo spostare il traffico) fintanto che non sarà stato allargato adeguatamente il sottopassaggio del Gianicolo.

Dopo la riunione si è anche deciso di rivolgere un invito alle autorità vaticane perché consentano ad alcuni pullman di parcheggiare all'interno della città del Vaticano, e precisamente sul piazzale petriano ai margini della sala Nervi. Una qualche forma di collaborazione da parte di S. Pietro ci si aspet-

ta comunque, visto che gli ingorghi più paurosi avvengono proprio in corrispondenza dell'oratorio di udienza del Papa.

URGHE SANGUE Marco Leti di 4 anni e mezzo ha urgente bisogno di sangue. Può essere utilizzato qualunque tipo di plasma. Chiunque voglia donarlo può rivolgersi al Centro Assitalia in via Ramazzini 31, dalle 8 alle 13.

Fiori...tura

Ai Turchi fa una felice (per lui) compagnia Fiori, democristiano di carta a giudicare dai manifesti che si sono appiccicati (da soli?) per tutto il centro. Il suo fascino largo e sorridente ci guarda da ogni angolo. Lui, però, ci ha «marciato», come si dice a Roma. Una volta sporcati tutti i muri col suo nome, è riuscito a piazzare anche la sua agenzia di pubblicità. Bene, si è hanno detto, «Pubblica» che tutti i servizi di responsabilità che gli viene per essere stato, una volta, grazie a dio, assessore ai lavori pubblici, i manifesti li

La «675», strappata dopo tante lotte, lasciata nei cassetti per dare mano libera alle multinazionali

Una riconversione senza (e contro) legge per fare come nuovi vecchi interessi

Facciamo l'Italia uguale a cento. Sei anni fa, le industrie della regione producevano 14,3 miliardi di lire rispetto alla media nazionale. Ora siamo solo a 9,2. Sempre più degli altri si dirà. Ma è un confronto che ha poco senso a formare la «media» italiana. Ci sono anche regioni come la Calabria, il Molise, la Basilicata, dove le fabbriche si contano su una mano. Ben altre percentuali si avrebbero se il confronto si facesse con il Piemonte, la Lombardia o anche solo le altre regioni centrali. La produzione, insomma (calcolata in valore aggiunto per addetto) nel Lazio, è calata, e continua a calare.

L'altra fabbriche di mollette e di computer, così a Latina e in Ciociaria come sono riusciti a vendere le loro merci. Ora siamo solo a 9,2. Sempre più degli altri si dirà. Ma è un confronto che ha poco senso a formare la «media» italiana. Ci sono anche regioni come la Calabria, il Molise, la Basilicata, dove le fabbriche si contano su una mano. Ben altre percentuali si avrebbero se il confronto si facesse con il Piemonte, la Lombardia o anche solo le altre regioni centrali. La produzione, insomma (calcolata in valore aggiunto per addetto) nel Lazio, è calata, e continua a calare.

spese dei lavoratori, quelli occupati e quelli no. Ma alla fine, la rincorsa, alla difesa dei posti ha mostrato la corda. E' successo alla Mial, alla Mial, alla Snia. E proprio dal Lazio non è per spirito campanilistico - sono venute le «spallate» decisive per far passare la legge sulla programmazione, la «675». Solo un esempio: il governo aveva deciso di escludere il settore «fibre cellulosiche» dal piano per la chimica. C'è voluta la rabbia, la caparbia dei mille operai della Snia di Rieti per farlo ritornare indietro.

Gli effetti del ritardo? La situazione di alcune fabbriche che raccontiamo qui sotto. Sono esempi, e altri se ne potrebbero fare. Ma c'è un discorso più generale. La Regione ha una sua politica industriale. E' dell'altro giorno la delibera sulle aree attrezzate, solo per dirne una. Nella ristrettezza dei suoi mezzi, punta a razionalizzare, a rafforzare, a estendere l'apparato produttivo.

Programmazione e controllo

Ma sbaglia chi pensa che le lotte per la «675», nella regione, come altrove siano state lotte per l'«assistenza». Programmazione significa anche dover «tagliare», e questo il sindacato lo sa. Ma programmazione significa anche controllo, mobilità, politica del territorio, verifica di come e quando saranno spesi i soldi. Un compito al quale il movimento sindacale arriva preparato. L'esperienza è da-

ta dalle decine di vertenze tutte giocate sulla prima parte dei contratti, di fatto di partecipazione a cui è stata chiamata la Regione nelle scelte delle linee di sviluppo. La «675» non potrà più essere, come le leggi passate, un rubinetto clientelare. E allora forse proprio per questo i piani sono usciti in ritardo, i ministri e i comitati interministeriali hanno eluso uno dopo l'altro gli impegni a cui li obbligava la legge. E a due anni dal suo varo, forse, solo in questi giorni la «675» potrà diventare operativa.

Si erano «scordati» della Snia di Rieti

Sessant'anni per una fabbrica sono tanti. Per una fabbrica chimica troppi. La Snia di Rieti, sorta nel 1919, non ce la fa più. Impianti vecchi, fatiscenti che vogliono dire scarsa produttività, ma soprattutto scarsa sicurezza. E allora non restava che decidere di buttarla giù e rifarla daccapo. E proprio così è stato.

Nel febbraio dell'anno scorso i sindacati e l'azienda hanno firmato un accordo. Lo stabilimento si sarebbe dovuto rifare, da cima a fondo (ed era già una buona notizia per l'occupazione della città del Vaticano), ma ricostruire la Snia, è stata anche l'occasione buona per fare altre cose. E così nell'accordo si è deciso di introdurre alla catena nuovi macchinari e, stato forse l'aspetto più importante, usare brevetti italiani. Un buon accordo, insomma, strappato, lo sanno bene i mille operai della Snia, a caro prezzo.

Ma - viene il bello - a distanza di un anno quell'intesa è rimasta solo sulla carta. Il piano di ristrutturazione e di riconversione era legato al varo della «675». Il governo nello stendere il piano per le fabbriche chimiche («era uno degli impegni ai quali lo obbligava la legge») si è dimenticato di inserire il settore delle fibre «cellulosiche».

Si è dimenticato della Snia di Rieti insomma. Scioperi, cortei, «presidi» sotto i ministri, e alla conclusione gli operai hanno costretto la Dc a fare marcia indietro. Ma anche questa vittoria non è stata quella definitiva. Dal febbraio dello scorso anno mille operai sono in cassa integrazione. Una misura necessaria per permettere la ristrutturazione aziendale. Ma la «675» non è ancora partita, i 77 miliardi necessari ai lavori non sono arrivati e gli operai sono con le mani in mano. Nessuno si è mai preoccupato di sapere quanto dovremo pagare, tutti, per quella interminabile cassa integrazione, voluta solo dalle lungaggini governative?

Governo e Mistral: l'uno alibi dell'altra

La vertenza Mistral: in questo caso è proprio difficile separare le due controparti, il governo e la multinazionale. Uno ha offerto l'alibi all'altra, e l'altra non si è fatta pregare. La grande fabbrica elettronica di Serroneta, a pochi chilometri da Latina, per anni ha tenuto banco nelle cronache sindacali e no. Non c'entrava solo l'economia, infatti, nello «strano» passaggio del pacchetto azionario fra la multinazionale Thomson e una misteriosissima finanziaria svizzera. Un passaggio - dicono in molti - poco pulito.

Fatto sta che l'anno scorso proprietaria dello stabilimento per i «componenti passivi» è diventata la «M-Fidco».

Si riparte. E tutto è sembrato andare nella direzione giusta. Ma è bene ricordare che questa strada non è stata presa a caso: è costata duecentocinquanta ore di sciopero in due anni. Chi più, chi meno, i mille e quaranta operai sono stati costretti a rinunciare a un mese e mezzo di salario. Ma alla fine l'azienda è stata costretta a firmare un accordo. Un accordo che significa molto per la provincia di Latina: non solo la società ha confermato di voler mantenere la vecchia produzione, e di conseguenza il numero degli occupati, ma ha accettato di ampliare la «gamma» di prodotti. E si è pensato al «moltiplicarsi» alle cuffie stereofoniche e via dicendo. Nuove produzioni hanno bisogno per forza di studi, di prove, di sperimentazioni.

La Mistral e i sindacati si sono accordati allora, per far nascere un nuovo centro di ricerca. E' forse una delle poche volte in cui una multinazionale è costretta a portare in Italia un «centro pensante» e non solo una fabbrica per l'assemblaggio. La firma dell'intesa avviene alla presenza del professor Lizzieri, «delegato» dal ministero dell'Industria a stendere il piano per l'elettronica. L'accordo solleva gli entusiasmi di tutti. Anche quelli governativi: si disse che era una vertenza in «linea» con la programmazione, in linea con la «675». Forse lo era davvero, chi lo sa. I mille operai aspettano ancora che la legge diventi operativa, e la Mistral già sembra intenzionata a fare marcia indietro.

Mial: un anno di scaricabarile

La responsabilità non è nostra, ma è della Corte dei Conti che ci ha bloccato tutto. La responsabilità non è nostra, ma è del governo che ha commesso «vizi» di forma e di sostanza. Altri si sarebbero subito scoraggiati. I mille duecento della Mial no. C'è un vergognoso scaricabarile. Bene, si è hanno detto, «Pubblica» che tutti i servizi di responsabilità che gli viene per essere stato, una volta, grazie a dio, assessore ai lavori pubblici, i manifesti li

E in questo caso la «fretta» - se di fretta si può parlare a due anni dal varo della «675» - è stata dettata dall'urgenza dei problemi: i lavoratori della Mial di Sabaudina da otto mesi lavorano senza salario. Non prendono una lira da quando un gruppo americano, la «TWR», ha deciso di abbandonare a se stesso lo stabilimento che produce condensatori. Da allora il sindacato non ha fatto solo le lotte, quelle «strategie», ma si è dovuto sbarbaro a compiti che in realtà dovevano essere di altri: ha fatto proposte «tecniche», ha cercato soluzioni, «è entrato nel merito della produzione», come si dice.

Sviluppo disordinato

Perché? La risposta è facile. Non c'è solo il riflesso di una crisi generale, e non c'è neanche, solo, la stasi nell'edilizia. C'è un elemento che è profondamente connesso al fragile apparato produttivo nella regione: tutto è solo rivolto al «facile» mercato della capitale. Così a Pomezia si trovano una accanto al-